

LA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA: IL PERCORSO DELLA GIUSTIZIA, UN CAMMINO DI COMUNITA'.



PROF. CARLO ALBERTO ROMANO,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA
DOCENTE DI CRIMINOLOGIA E
CRIMINOLOGIA DEL TERRORISMO

Pochi dubbi sul fatto che ci troviamo di fronte a un caso di vittimizzazione della comunità. E quanto una vittimizzazione collettiva incida sulle storie individuali ce lo spiega Sironi, la quale propone una visione tutta centrata sull'esistenza di quelle che ella chiama le *emozioni politiche*, comprendendo in questo concetto, le emozioni connesse direttamente al mondo politico sociale culturale o religioso e riguardanti fenomeni da cui può scaturire anche l'uso della violenza. Le emozioni politiche, afferma Sironi, nascono dall'articolazione fra storia individuale e storia collettiva e sono provocate da avvenimenti esterni di natura politica (violenti o pacifici) che hanno a che fare con la vita della polis, della collettività e segnano il destino individuale e collettivo, spesso all'insaputa degli interessati. "Per il solo fatto che tutti proviamo emozioni politiche, tutti siamo attraversati dalla storia collettiva."

Françoise Sironi, «Violenze Collettive» ed. originale 2007 e trad. it. Feltrinelli, 2010.

Sia chiaro che: «Il processo , con tutti i suoi meccanismi sostitutivi è destinato a restare insoddisfacente perché rimarrà sempre un -resto- irreparabile, insostituibile, indicibile che deve essere affrontato dalla vittima stessa per ritrovarsi come persona in quanto tale e cessare così di essere vittima».

«Il processo per quanto possa appagare la richiesta di condanna e di risarcimento delle vittime, non potrà mai restituire all'offeso il momento biografico precedente al delitto e non è certo compito del diritto penale offrire quella restituzione o ricostruire la continuità possibile, nell'identità personale della vittima, tra il suo passato e il suo presente.»

«La dinamica sostitutiva, con la fine del processo, deve cessare e la persona offesa deve trovare i modi per separarsi e prendere le distanze dalla vittima che è stata.»

M. Bouchard, «Vittime al bivio» il melangolo ed. , 2021.

La solida esperienza terapeutica acquisita nel trattamento di traumi collettivi, consente a Berger di affermare che il riconoscimento reciproco è un processo emotivo in cui si diventa “consapevoli che ciascuna persona è un centro di iniziativa separato dagli altri ma allo stesso tempo interconnesso con loro. Il bisogno che ciascuna persona ha del riconoscimento dell’altro è il riconoscimento che questo altro è senza dubbio un individuo il cui riconoscimento ha valore”.

Miriam Berger , coautrice di «Vittime, vendetta e perdono» EDRA, 2019.

La storia ci uccide, trasmigriamo nelle storie

Daniele Giglioli, Critica della Vittima, Ed. Nottetempo, 2014 – 2024.

Queste premesse ci consentono di capire il motivo retrostante la titolazione posta *ab initio*, e cioè quando il percorso della giustizia diventa un cammino di comunità.

Diventa tale quando dalla analisi e comprensione del mastodontico iter e della relativa e conseguente produzione di diritto si ricava una trama narrativa, unica per ampiezza, articolazione e complessità, che, pur nella evidente incompiutezza di alcuni passaggi e nel diverso valore delle sentenze emesse, sia capace di concretizzare quel riconoscimento di cui la comunità era particolarmente bisognevole e che nel giudicato raggiunto, possiamo dire oggi trovi conferma.

Il processo per la strage di piazza Loggia, con i suoi 43 anni di durata, e le appendici ancora in itinere, è il più lungo della storia della Repubblica; probabilmente anche quello con il maggior livello di approfondimento del fenomeno del cd. «stragismo» neofascista, del suo ruolo fondamentale nella cd. «strategia della tensione» e delle giudizialmente accertate interazioni con alcuni apparati dello Stato pronti a fornire supporto a vario titolo (dai contributi attivi ai depistaggi) a formazioni eversive ritenute unico e necessario argine alla temuta affermazione del comunismo in Italia.

Federazione
**CGIL
CISL
UIL**

Provincia
di BRESCIA

Martedì 28 Maggio SCIOPERO GENERALE di 4 ore

per tutti i lavoratori della Provincia

La classe operaia e i lavoratori democratici
con tutte le forze antifasciste scendono
in lotta contro il terrorismo neo-fascista
in difesa della libertà e della costituzione.

Manifestazione Piazza della Loggia - ore 10.30

CONCENTRAMENTI : Piazza Garibaldi - Porta Trento
ore 9,30 Piazza Repubblica

CASA DELLA MEMORIA
28 maggio 1974 ~ Brescia

<http://www.28maggio74.brescia.it/>

Il processo si è strutturato su 5 fasi istruttorie, così inquadrabili:

Fasi 1) e 2): **Il livello inferiore**

nelle quali si è fatta luce sulla realtà locale, fornitrice dell'indispensabile supporto e della base logistico –operativa.

Fasi 3) e 4): **Il livello intermedio**

nelle quali si è fatta luce sul raccordo con gruppi stragisti di altri territori, in particolare con quello denominato «La Fenice» di Milano.

Fase 5): **Il livello superiore**

nella quale si è fatta luce sulla cabina di regia e sul ruolo direttivo della cellula Ordinnovista operativa nel Triveneto

In tutte le fasi si è rilevato la presenza di elementi inquinanti, contaminazioni, depistaggi, a partire dal tanto rapido quanto inopportuno ordine di lavaggio della Piazza subito dopo l'attentato, alla vicenda BONATI, al trasferimento dell'imputato detenuto (con il prevedibile e conseguente omicidio) BUZZI, al sabotaggio della rogatoria in Argentina, all'immissione di testimoni volti a delegittimare il quadro probatorio testimoniale e via dicendo...

1a ISTRUTTORIA (1974 /1977)

Prende avvio dalla testimonianza di Luigi Papa, ascoltato in ordine all'indagine sul furto di un quadro del ROMANINO, furto di cui è accusato Ermanno Buzzi, soggetto cui Papa attribuisce responsabilità per abusi nei confronti del figlio minorenni ma anche per il coinvolgimento in vicende malavitose dei fratelli più grandi, nonché responsabilità in ordine agli accadimenti della convulsa notte fra il 18 e il 19 maggio 1974, quando venne annunciato un attentato alla discoteca BLUE NOTE di Via Milano, vi fu la deflagrazione in cui perse la vita Silvio Ferrari, in Piazza del Mercato, mentre era a bordo della sua Vespa e trasportava esplosivo, e avvenne uno strano incidente sempre in Via Milano, in cui rimase coinvolta un'Alfa Romeo con a bordo tre estremisti di destra milanesi, dei quali uno morì.

In questa atmosfera sociale carica di tensione e violenza (in città vi erano stati nei giorni precedenti la strage reiterati scontri fra appartenenti a gruppi di estremisti politici di opposta collocazione) si innesta la vicenda di Ugo Bonati, della sua visita a un Giudice, come a volersi preconstituire un alibi, e la sua scomparsa nel nulla, una volta percepito dallo stesso Bonati che la sua posizione da testimone sarebbe diventata quella di imputato.

CHI L'HA VISTO? Su Rai tre, il 19 marzo del 1990

LA SCOMPARSA DI UGO BONATI

La trasmissione si occupa della scomparsa di Ugo Bonati, “superteste” dell'accusa nel processo di 1° grado per la strage di Brescia. Manlio Milani lancia nell'occasione un appello affinché egli ricompaia dalla clandestinità. La puntata ricostruisce la vita del supertestimone attraverso le testimonianze degli amici di Visano, per passare poi alla ricostruzione di alcune delle circostanze più significative della prima inchiesta: il furto del Romanino, la visita a casa di Ermanno Buzzi il giorno precedente la strage, i movimenti del “gruppo-Buzzi” la mattina del 28 maggio e la successiva collocazione della bomba nel cestino della piazza. Infine, le immagini ripropongono le circostanze dell'improvviso allontanamento “volontario” del teste (2 luglio 1979), apprese le conclusioni del processo di primo grado riguardanti la cosiddetta “pista bresciana”. Esito potenzialmente pericoloso, con la modifica sostanziale del ruolo assunto dal visanese: da testimone ad imputato. Chiusura con l'intervista al giornalista del quotidiano “Bresciaoggi” Giorgio Sbaraini, avente ad oggetto una telefonata – datata 1986 – intercorsa tra lo stesso ed il Bonati.

<https://www.strageabrescia.it/>

La prima istruttoria si conclude con la decisione del Giudice istruttore Domenico Vito che sostanzialmente accoglie le richieste del PM Francesco Trovato e rinvia a giudizio 16 persone con diversi capi di accusa, dalla strage (ai sensi del 285 c.p.) alla morte di Silvio Ferrari, numerosi attentati fra i quali ricordiamo, per far comprendere il clima sociale, quelli alla Chiesa di Folzano, al supermercato Coop di Viale Venezia, alla CISL di Via Zadei, alla Macelleria Manessi di Via Ducco. Viene invece proscioltto Cesare Ferri, neo fascista milanese che tornerà successivamente sullo scenario processuale. Fra i rinviati a giudizio vi è il figlio del giudice presso cui si era recato Bonati e che, per questo motivo, verrà trasferito ad altro ufficio giudiziario.

La Corte di Assise di Brescia (Pres. Allegri) il 2 luglio 1979, dopo 178 udienze, ridimensiona notevolmente l'impianto accusatorio, sciogliendo il ventilato legame fra Buzzi e i giovani, politicamente schierati, della borghesia bresciana. Le uniche condanne sono per Ermanno Buzzi e Angelino Papa. Per la morte di Silvio Ferrari viene condannato Nando Ferrari, ma l'accusa è derubricata in omicidio colposo. Si aggiungono altre condanne verso gli estremisti di destra responsabili della illecita detenzione di armi rinvenute in un alloggio di Parma.

2a ISTRUTTORIA

L'istruttoria è portata avanti dal Giudice Michele Besson il quale si era già occupato della Strage di Piazzale Arnaldo, avvenuta a Brescia il 16 dicembre del 1976, in cui perse la vita l'insegnante del Liceo Arnaldo Bianca Gritti Daller e altre 10 persone rimasero ferite.

Si chiude con la sentenza 17 dicembre 1980 che sancisce il proscioglimento di Bonati -nel frattempo scomparso- e un ulteriore ridimensionamento dell'impianto probatorio della 1 istruttoria. Lascia ampiamente presagire quale sarà la conclusione del processo di appello della strage.

Infatti la Corte di Assise di Appello di Brescia (Pres. Pagliuca) , con sentenza 2 marzo 1982 assolve tutti gli imputati, compreso Buzzi (il famoso cadavere da assolvere, essendo stato lo stesso ucciso nel carcere di Novara dagli estremisti di destra Tuti e Concutelli il 13 aprile del 1981) e anche la morte di Silvio Ferrari diventa una sorta di incidente sul lavoro causato da imperizia nel trasporto dell'esplosivo.

La prima istruttoria approda quindi in Cassazione dove, con sentenza 30 novembre 1983, la sentenza della Corte di Assise di Appello viene annullata con rinvio alla C.A.A. di Venezia nella parte in cui assolveva N. Ferrari, A. Papa e M. de Amici

La Corte di Assise di Appello di Venezia sentenza in data 19 aprile 1985 e, pur assolvendo per insufficienza di prove gli imputati, riabilita notevolmente il primo impianto accusatorio, quello basato sulla asserita riunione presso il Bar dei Miracoli nei minuti precedenti la strage di Buzzi e altri neofascisti bresciani.

Si torna in Cassazione ove l'assoluzione, il 25 settembre 1987, diviene definitiva.

Gli assolti procedono per calunnia nei confronti dei magistrati Vino e Trovato ma il tribunale di Milano il 2 luglio 1990 li assolve per non aver commesso il fatto.

3a ISTRUTTORIA (1984 /1986)

L'istruttoria si concentra sul gruppo facente capo a Cesare Ferri, una cui foto era stata trovata nella tasca di di Giancarlo Esposti (ucciso il 30 maggio 1974 nel corso di un conflitto a fuoco avvenuto a Pian del Rascino ove erano intervenute le forze dell'ordine allertate per una esercitazione paramilitare in corso nel luogo) e la cui immagine, pubblicata sul quotidiano Bresciaoggi, viene riconosciuta dall'anziano parroco di S.M. Calchera, il quale identifica in Ferri un giovane che, la mattina del 28 maggio ebbe occasione di notare in Chiesa, in orario antecedente la Strage e recante con sé un involucro di plastica. In questa fase si evidenziano due inequivocabili tentativi di depistaggio: l'impedimento dell'incontro fra i Magistrati di Brescia e il testimone Guido (fatto sparire a valle di un ricovero ospedaliero fittizio) e l'infiltrazione di Bongiovanni fra i collaboratori in modo da minarne la credibilità.

La Corte di Assise di Brescia (Pres. BonavitaCola) il 23 maggio 1987, pur riconoscendo la persuasività del quadro probatorio, non raggiungendo certezze in ordine alle responsabilità degli imputati, assolve tutti.

La Corte di Assise di Appello di Brescia (Pres. Ferrante) il 10 marzo 1989 conferma le assoluzioni per non aver commesso il fatto.

La Cassazione con Sentenza 13 novembre 1989, dichiarando la inammissibilità delle impugnazioni conferma le assoluzioni di Ferri e Stepanoff che otterranno anche un risarcimento per ingiusta detenzione

4a ISTRUTTORIA (1986 /1993)

La quarta istruttoria, affidata al Giudice Gianpaolo Zorzi, si conclude con il proscioglimento (come, del resto, richiesto dal PM Piantoni) di numerosi soggetti legati agli ambienti della destra estrema milanese e facenti capo al gruppo capeggiato da Giancarlo Rognoni.

5a ISTRUTTORIA (1993 /2007)

Si sviluppa nella forma -prevista dal nuovo codice- delle indagini preliminari, dirette dai PM di Martino e Piantoni; si avvale dei contributi probatori dei collaboratori Carlo Digilio, Martino Siciliano e Maurizio Tramonte. Evidenzia il ruolo centrale e di coordinamento dell'organizzazione veneta Ordine Nuovo. I PM emettono ordini di custodia cautelare nei confronti di Delfo Zorzi e Maurizio Tramonte mentre le condizioni di salute di Carlo Maria Maggi consigliano una misura cautelare esterna. I tre vengono rinviati a giudizio insieme a Francesco Delfino, Pino Rauti e Gianni Maifredi. L'udienza preliminare (G.U.P. Benini) durata dal 13 novembre 2007 al 15 maggio 2008 conferma il rinvio a giudizio di tutti.

La Corte di Assise di Brescia (Pres. Fischetti) in 2 anni, 150 udienze e dopo aver scritto centinaia di migliaia di pagine che costituiscono una lucida analisi del terrorismo stragista ed eversivo nel nostro paese il 16 novembre 2010 assolve ai sensi dell'art. 530 del c.p.p. (la vecchia insuff. di prove) :

Carlo Maria Maggi = capo di Ordine Nuovo in Veneto

Delfo Zorzi = membro di Ordine Nuovo

Maurizio Tramonte = membro di Ordine nuovo e confidente dei servizi segreti, presso il
centro di controspionaggio di Padova

Pino Rauti = referente politico a Roma

Francesco Delfino = capitano dei carabinieri responsabile indagini al tempo della strage

Giovanni Maifredi = informatore di Delfino (deceduto nel corso del dibattimento)

La Corte di Assise di Appello di Brescia (Pres. Platé) il 14 aprile 2012, dopo un poderoso esame dei periti in ordine al problema dell'esplosivo utilizzato, conferma le assoluzioni, ma il deposito delle motivazioni è un enorme passo avanti per l'accertamento delle responsabilità: i giudici, infatti riconoscono la correttezza della ricostruzione, pur ritenendo le prove non idonee per condannare.

La cassazione, il 21 febbraio 2014 annulla la sentenza della C. A. A. di Brescia, nella parte in cui assolve Maggi e Tramonte e rinvia alla C. A. A. di Milano. Conferma assoluzione per Zorzi e Delfino.

La Corte di Assise di Appello di Milano con la STORICA sentenza del 22 luglio 2015, **condanna Maggi e Tramonte all'ergastolo**, riconoscendo altresì il ruolo di Digilio in Ordine Nuovo veneto.

Il 10 agosto 2016 il deposito delle motivazioni conferma la prospettazione fatta dalla C. A. A. di Brescia, con oltre 500 pagine in cui si ricostruiscono puntualmente fatti e si individuano precise responsabilità ma ove si svolgono anche preziose analisi degli intrecci fra terrorismo neofascista e settori dello Stato, sottolineando in particolare il ruolo di fiancheggiamento offerto dal centro di controspionaggio di Padova e i vertici del S.I.D, di Roma.

La cassazione il 20 giugno 2017 conferma la condanna all'ergastolo di Maggi e Tramonte e pone un pietra miliare nella vicenda della strage di Piazza Loggia. La comunità bresciana ora sa a quali responsabilità vada ricondotto il vile attentato. Tramonte dopo un tentativo di fuga in Portogallo ora è in carcere a Fossombrone, mentre il medico veneziano Maggi si è spento, fra i saluti romani dei camerati accorsi al suo funerale, il 26 dicembre 2018.

Dopo la sentenza della cassazione, uno dei due condannati in via definitiva, Maurizio Tramonte, chiede la REVISIONE del processo sulla base di elementi, a suo dire, sconosciuti al momento del processo che lo ha visto condannare e tali da scagionare la sua persona.

Il 5 ottobre 2022 la corte d'Appello di Brescia respinge la richiesta di Tramonte e il 26 settembre 2023 la quinta sezione penale della Corte di Cassazione dichiara inammissibile la richiesta di revisione, fissando così, in modo definitivo, la sentenza di condanna.

Attualmente sono in corso due procedimenti nei confronti di due esponenti dell' eversione veneta ROBERTO TOFFALONI e ROBERTO ZORZI, ritenuti possibili esecutori materiali della strage; il primo era minorenne all'epoca dei fatti e per questo motivo il processo si svolge innanzi al Tribunale per i Minorenni di Brescia, il secondo innanzi al Tribunale di Brescia.

La comunità bresciana, o almeno la parte costituita dai famigliari delle vittime della strage uniti a coloro che si sono sentiti colpiti dall'attentato, apicamente rappresentati dal Presidente Manlio Milani, ha percorso instancabilmente il cammino di ricerca della verità, spesso con lo stesso passo della Giustizia, talvolta accanto e in certi casi a distanza; lo è ancora oggi, lo sarà sempre.

carloberto.romano@unibs.it

Verità storica e verità giudiziaria

Il caso della strage di Piazza della Loggia



Introduzione

Il ruolo del giudice e dello storico

- I due ruoli meritano una breve analisi in questa premessa in quanto sono i due protagonisti della verità storica e della verità giudiziaria.
 - Il giudice deve produrre una sentenza.
 - Lo storico deve individuare una verità storica credibile.
-
- Carlo Ginzburg nel testo *Il giudice e lo storico* individua una differenza fra i due ma anche le costanti «invasioni di campo» e contaminazioni.
 - Una realtà che è ben visibile nel peso della giustizia nella memoria della strage e nelle sue interpretazioni e narrazioni.

Interpretazione

- Un termine più appropriato rispetto a “Verità” ed utile per comprendere la complessità della Storia.
- Chiave di lettura dei fatti.
- Lo storico e chi insegna storia sono solo alcune delle tante figure che si trascinano nel corteo, ovvero sono solo alcune fra le tante che vivono la realtà. (E. H. Carr)
- La Storia è solo un insieme di “giudizi tradizionalmente accettati”. (G. Barraclough).
- In merito si può fare una **proposta laboratoriale**:
- Fornire agli alunni e alunne un “fatto”, anche banale, e stimolare la creazione di una interpretazione dello stesso. Allo scopo di mostrare che diversi punti di vista possono fornire altrettante interpretazioni. Un'attività che può consentire agli alunni ed alle alunne comprendere maggiormente la relatività della realtà e quindi della Storia stessa.

La verità in ambito giudiziario

- Il processo e le sue finalità.
- L'importanza del testimone.
- Nel caso dell'ultimo processo: il ruolo di una testimone come strumento per far emergere le connessioni fra neofascisti bresciani e veneti con organizzazioni sovranazionali e statali.
- Il ruolo cruciale della **prova**, ambito della probabilità e non della certezza.
- Il rischio di influenzare il testimone per arrivare ad una verità, uno dei rischi posti da Ginzburg.

Il nodo è questo:

- Gli errori giudiziari, le sentenze di assoluzione possono rivelarsi fonti utili e tasselli che possono contribuire a far luce sulla Storia passata.
- Diventano quindi ottimi **esperimenti storiografici**, che aiutano a produrre svolte storiche interessanti e a mettere in confronto le fonti.
- Un concetto che è differente dal ruolo nel quale è investita la Giustizia: la ricerca della verità.
- Una ricerca che ha uno scopo ultimo: **la sentenza**, correggere dei torti subiti, ristabilire un'armonia e trovare una compensazione materiale o immateriale.
- Un ruolo che non dovrebbe essere quello dello storico che ha una visione scientifica priva (o che cerca di definirsi così) di motivazioni politiche o ideologiche. La storia non è la sede dei giudizi valoriali.

Un altro termine utile per quanto ambiguo: **complotto**

- La storia, afferma Ginzburg rispetto al caso da lui studiato, è storia di **complotti**. Una considerazione che possiamo condividere anche per piazza della Loggia e la strategia della tensione.
- Un uso che deve essere funzionale non in maniera dietrologica, quanto per far comprendere il coinvolgimento su più livelli di varie forze per un unico scopo: **il contenimento del comunismo**.
- Una strategia mondiale occidentale che in Italia aveva un nome: Gladio.
- A cui dobbiamo aggiungere un inizio della strategia che portò alla strage: Il convegno all'Hotel Parco dei Principi.

Il duro cammino verso una verità convergente: il caso della strage di Piazza Loggia Interpretazioni e memoria



- La strage più politica della strategia della tensione. (P. Corsini)
- Una considerazione condivisa anche in sede giudiziaria.
- La paternità neofascista viene confermata anche in tale sede, dopo un lungo iter nel quale hanno avuto un ruolo fondamentale sia la società civile attraverso le sue varie anime che la ricerca storica.
- Quest'ultima grazie a dei lavori preziosi e fondamentali come *La città ferita* di Corsini e *Da Salò a Piazza della Loggia* scritto assieme a Chiarini. Testi usciti nei primi anni '80 che individuano dei punti critici sostanzialmente ancora validi.
- La memoria collettiva è indissolubilmente legata alla memoria individuale, in quanto ne osserva «la naturale presenza dell'individuo nella collettività».
- In sostanza la memoria collettiva è frutto di una «interazione sociale» e della condivisione di fatti ritenuti rilevanti a seconda degli interessi e dell'identità di gruppo. (C. Venturoli)
- Queste parole sintetizzano bene il nesso fra memoria collettiva e individuale. Un elemento che è direttamente influenzato da quello che accade su tutti i livelli, comprese le vicissitudini giudiziarie.

- Un dato questo che ha segnato nel profondo la coscienza e la memoria collettiva sia a livello locale che nazionale.
- La paternità neofascista è riconosciuta in maniera quasi unanime dalla società e dai media (a parte che dal MSI e dal suo organo di informazione, «Il secolo d'Italia»).
- Il tentativo di porre il discorso sugli “opposti estremismi” fallisce anche da parte delle forze di sicurezza.
- Fin da subito le vittime sono designate come “caduti” e accostate ai partigiani. La connotazione politica e di “parte” è subito ribadita senza indugi, in maniera larga soprattutto nelle frange più radicali operaie e studentesche. Un aspetto che emerge chiaramente nelle lapidi elevate all'interno delle scuole e anche sui titoli dei quotidiani.

- Il lato umano, dei morti in sé, è secondario.

GIULIETTA BANZI BAZOLI
CADUTA IN PIAZZA DELLA LOGGIA
IN MEZZO AL POPOLO ADUNATO
IN CIVILE PROTESTA ANTIFASCISTA
IL 28 MAGGIO 1974

OPERO NELLA SCUOLA E NELLA SOCIETÀ
IN DIFESA DEGLI OPPRESSI
CON FERMA E GENEROSA VOLONTÀ DI RISCATTO

COLLEGHE ALLIEVI
DEL LICEO-GIMNASIO "ARNAUDO",
ANTICA SCUOLA DI UMANESIMO NELLA CITTÀ
POSERO
A COMMOSSA MEMORIA

28 MAGGIO 1974



Emerge fin da subito una parte più radicale

- Un evento «periodizzante» che ha segnato un prima ed un dopo. (P. Pelizzari)
- Lo sdegno e la rabbia contribuiscono a saldare la memoria collettiva con l'identità di gruppo nelle componenti operaie e studentesche più radicali.
- Rivendica i caduti come propri e chiede misure più radicali: la chiusura del MSI
- Contesta le autorità ai funerali
- Contesta la Democrazia Cristiana, vista come il mandante politico, o colei che ne trae più vantaggio, dall'uso dei neofascisti in chiave terroristico-repressiva contro i movimenti sociali rivoluzionari.
- Contesta il PCI in quanto “debole” e “compromesso” con lo Stato e il blocco di potere DC.
- Toni bisogna dire in parte **condivisi** e **rilanciati** anche da forze più moderate con toni spesso accesi.
- Volontà persistente di mettere in connessione la memoria della strage con le lotte politiche del presente.
- I processi giudiziari sono più marginali in questa memoria, l'impunità persistente viene vista come una prova delle complicità dello Stato e della volontà di “insabbiamento” atta a nascondere la “verità”.

Il punto di rottura

- I primi anni la piazza è condivisa dalle varie anime antifasciste che si ritrovano nel comune sentimento e nella volontà del ricordo e della richiesta di giustizia. Determinazione che si lega alle istanze sociali.
- Tutto cambia nel biennio '77 e '78: prima l'aumento della violenza politica da sinistra che culmina con il “movimento del '77”, con la violenza armata ed infine con l'assassinio di Moro nel '78.
- Il tema è ora la condanna al terrorismo sia rosso che nero e la sinistra radicale viene estromessa dalla piazza. Con lei anche le istanze che puntavano il dito alla connessione fra neofascisti, Stato e NATO/USA.
- Quello che diventa importante è la difesa del carattere unitario delle celebrazioni, e di conseguenza della memoria.

Gli anni '80: riflusso, abbandono ed impunità

- Secondo Gianfranco Porta la matrice neofascista finisce in secondo piano e la narrazione passa ad una «dimensione unificante» verso una lettura di una «violenza irrazionale».
- Lo storico aggiunge che si viene a creare nella narrazione pubblica una «intercambiabilità» fra «eversione nera, brigatismo e delinquenza comune».
- Una perdita di politicità che ha diverse ragioni profonde: **i mutamenti della società, la dismissione dall'attivismo politico, la crisi politica della sinistra radicale ed infine la desolante situazione giudiziaria.**
- Le celebrazioni diventano vuote, sterili e sacrificate a logiche di «lottizzazione politica» fra i partiti.
- La narrazione continua a chiedere giustizia, dimostrando però la consapevolezza dell'impossibilità di ottenerla nei tribunali e la richiesta diventa **frustrazione**.
- Una situazione che per Carlo Simoni rappresenta uno dei nodi centrali che va a logorare il ricordo, soprattutto nella sua trasmissibilità. Si crea un distacco sempre maggiore fra giovani e politica, spingendo verso l'indifferenza.

- Il senso di ingiustizia viene reso bene dalle parole di Corsini che descrive Brescia come «doppiamente defraudata» passando dal «silenzio religioso e al rumore dei fischi» a quello «dell'assenza e al silenzio della disperazione» per la mancanza di verità e giustizia.
- Il decimo anniversario è, per Simoni, la rappresentazione del dominio della ritualità e della stanchezza. I sentimenti dominanti per tutto questo decennio. Per quanto iniziano ad emergere elementi interessanti come l'esistenza della P2 e di connessioni fra stragi e servizi segreti, la sensazione dominante rimane però la sostanziale impunità.
- Le assoluzioni per insufficienza di prove vengono lette come «una condanna morale» per Manlio Milani, dalle cui parole nel 1987 emerge la sensazione che gli sforzi non siano abbastanza all'interno dei tribunali.
- Gli anni '80 sono anche anni di ricostruzione storica, questa risulta essere per Simoni «episodica e frammentata» rispetto alla possibilità di incidere nella memoria collettiva. La conseguenza è una marginalità rispetto alla «trasmissibilità» e al «consolidamento della identità».
- Porta aggiunge che si è passati dalla richiesta di individuare i colpevoli alla constatazione di una impasse delle indagini.



L'Associazione dei familiari delle vittime della strage di piazza della Loggia

- Nasce dalla volontà di chiedere verità e giustizia di fronte al desolante iter giudiziario, unendo il dolore privato con la volontà di partecipazione sia politica che nella memoria pubblica.
- Una presenza inizialmente non compresa se non considerata ingombrante dalla politica tradizionale e che infatti dovrà aspettare il 1987 per poter avere uno spazio sul palco delle celebrazioni in maniera stabile.
- I parenti devono lottare per avere riconosciuto il proprio ruolo centrale all'interno della memoria pubblica.
- Ruolo che si rafforza con l'inserimento di nuovi momenti e rituali che pongono al centro le vittime e il ruolo dell'associazione come la messa al cimitero Vantiniano o l'incontro fra parenti e autorità la mattina del 28 maggio.
- Un fenomeno che si è consolidato con la nascita di Casa della Memoria nel 2000.
- Una progressione continua che porterà al riconoscimento del loro ruolo che diverrà sempre più centrale. Ora costituiscono il vero e proprio architrave della memoria pubblica con un ruolo che fonde assieme memoria privata, pubblica e istituzioni.
- Uno dei problemi centrali con cui si confronta l'Associazione è la trasmissione della memoria. La ricerca di una risposta a questo quesito sollecita iniziative, riflessioni e continui rinnovamenti, ponendo i più giovani al centro.

Gli anni '90: dal momento più basso all'allargamento della memoria

- La crisi dei partiti dell'arco costituzionale, il crollo dell'URSS e tangentopoli sono tutti fattori che assumono la dimensione di un terremoto politico che si riverbera direttamente sulla società e quindi anche sulla memoria pubblica della strage.
- Con il 1990 la celebrazione si sposta dentro Palazzo Loggia e al contempo finisce il CUPA e l'organizzazione passa ai sindacati confederali.
- Ritorna la memoria conflittuale con le dure contestazioni e manifestazioni degli anni '90 contro Cossiga, Violante e la memoria condivisa.
- Proteste che dimostrano l'esistenza di differenti sentimenti e modi di vivere la memoria, la prova inconfutabile della sua frammentazione e di una ferita ancora aperta.
- Il '93 segna un nuovo corso: si torna in piazza per denunciare le stragi mafiose e trovare un nesso politico fra stragi della strategia della tensione, terrorismo e mafia.
- Gli anni '90 sono il momento di affermazione e costruzione di un discorso unico globale nel quale tutti si possono trovare e riconoscere. Un grande affresco dove le vittime si inseriscono a prescindere da chi fossero e dal contesto storico-politico.

- La volontà di ottenere giustizia rimane centrale anche in questo decennio. Volontà che si esprime nelle parole di Milani invitando Scalfaro a «rompere, con tutti i mezzi legali, il silenzio steso attorno alle stragi».
- L'ingiustizia permane, per quanto ci sono alcuni momenti di speranza grazie al lavoro dei giudici Zorzi e Salvini. Sentimenti che durano poco e si scontrano di fronte all'ennesimo nulla di fatto.
- Sentenze però che iniziano a guardare sempre maggiormente al contesto storico-politico di quegli anni, iniziando a gettare le basi per le future istruttorie.
- Il legame stragi nere, terrorismo rosso e mafia si rafforza per tutto il decennio anche grazie ad invitati speciali come il magistrato Giancarlo Caselli.
- Le vittime perdono sempre più la propria «politicalità» a favore del termine «innocenza» a cui si legano termini come «mano invisibile stragista». Una linea che dà spazio ai familiari ma anche a discorsi che mettono al centro il dolore personale, intimo ed umano rispetto al valore politico della vicenda. Una dimensione che si riscontra sugli articoli e nei titoli dei quotidiani. Un quadro che si inserisce in quello che De Luna chiama «era del testimone».
- Questo legame dà nuova linfa al 28 maggio e alla memoria ed è un tentativo di uscire dall'impasse derivato dall'incapacità di trovare verità e giustizia nei tribunali.

Gli anni 2000

- La linea del discorso unico e globale permane e si rafforza notevolmente anche attraverso a nuovi momenti di incontro e dibattito che trovano nell'Auditorium San Barnaba la sede ideale.
- L'attenzione verso le scuole aumenta notevolmente con il coinvolgimento a partecipare direttamente a questo momento, dove gli invitati illustri tengono i propri discorsi ufficiali e riflessioni.
- Tragedia personale e appelli alla giustizia sono centrali nei discorsi. L'indifferenza rimane però la sensazione egemone a detta del giornalista Massimo Lanzini del «Giornale di Brescia» nel 2004. Un dato che si lega al calo costante di partecipazione e ad una celebrazione a tratti ripetitiva, come registrato dal giornalista Alberto Pellegrini della medesima testata.
- Il tentativo di rinnovare la memoria pubblica si evince dall'allargamento della partecipazione come relatori ad un rappresentate degli studenti e studentesse. Dal 2007 in poi questa presenza diverrà stabile.
- L'istituzione nel 2008 del 9 maggio come «Giorno della memoria per tutte le vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice» è uno dei momenti cruciali per la memoria: una diretta azione normativa sul piano della memoria accostando Aldo Moro alle stragi, affermando il discorso unico globale.

- L'assoluzione del 2010 alimenta nuovamente amarezza e indignazione in quanto il lavoro di definizione del contesto storico inizia a divenire preciso e chiaro rispetto alle circostanze che portarono alla strage. La collaborazione di Aldo Giannulli come consulente della magistratura è preziosa e cruciale.
- Assoluzioni e mancanze di apparenti sbocchi giudiziari assieme alle istanze di lotta del presente alimentano la sinistra radicale che porta avanti la memoria conflittuale e la visione dell'antifascismo come lotta di classe. Una prospettiva che nel 2012 porta a pesanti contestazioni al ministro dell'Interno Cancellieri, presente per le commemorazioni ufficiali, e all'inaugurazione del *Memoriale delle vittime del terrorismo e della violenza politica*. Un monumento aspramente criticato da questa componente.
- In quest'anno lo Stato, impersonato dal Presidente Giorgio Napolitano, ammette la responsabilità neofascista della strage e le complicità di alcuni membri e apparati del medesimo nell'impedire l'emergere della verità.
- La sensazione condivisa è di una “verità” che attende solo la conferma giudiziaria per essere chiamata tale, come emerge nel 40° anniversario, nel quale Arnaldo Trebeschi afferma esplicitamente: «i responsabili della strage non sono più ignori».
- Al di là dei proclami e della narrazione ufficiale i media esplicitano ancora il sentimento di impunità e frustrazione ben radicato nell'opinione pubblica come testimoniato da Anna della Moretta nel 2015 con il titolo *Nulla. Ancora nulla* del suo articolo sul «Giornale di Brescia».

Le politiche della memoria

- Di fronte a tutto ciò la Presidenza della Repubblica assume un nuovo ruolo anche rispetto alla volontà di normare la memoria. Da questo nascono le numerose «leggi di memoria».
- Con il Presidente Ciampi si afferma la volontà di costruire una «pedagogia civile», allo scopo non solo di recuperare la Resistenza ma anche di «rifondare il senso di appartenenza nazionale e l'unità del Paese». Questo progetto si vuole realizzare attraverso simboli, luoghi di memoria e celebrazioni nazionali. Un luogo dove elaborare una «memoria ufficiale». De Luna afferma che «lo scopo di questo “patto” è alimentare valori, credenze, simboli e liturgie che legittimano un sistema politico ancorandoli a un passato proposto come comune e condiviso».
- Volontà che riflette una strategia che possiamo definire «memoria condivisa» e che si riscontra nelle azioni di Luciano Violante con l'affermazione «comprendere le ragioni degli avversari». Posizioni che legittimano Alleanza Nazionale come forza politica e la creazione di una memoria nella quale ognuno si può ritrovare con le proprie differenze. Quello che si costituisce è una vera e propria «guerra della memoria» e attacco alle radici antifasciste, con lo scopo di riformare lo stesso architrave dello Stato. (F. Focardi)
- Lo stesso 9 maggio è scelto per un motivo preciso: per rievocare il momento di più alto attacco nei confronti delle istituzioni. De Luna in merito ritiene la scelta come una volontà di creare una memoria artificiale e normata. Venturoli aggiunge che il rischio è di far sparire le stragi, o potremmo dire, di creare sicuramente confusione.

- La centralità delle vittime senza dubbio è un riconoscimento necessario del ruolo delle associazioni dei parenti e del loro impegno civile nella trasmissione della memoria e nella società. Un rischio però riscontrato da De Luna è che questa centralità possa comportare la formazione di un «paradigma vittimario ad alto contenuto emozionale», che può banalizzare la storia in una visione fra «vittime e carnefici». Il rischio ulteriore è l'utilizzo per usi politici senza alcuna capacità critica. La complessità porta al ragionamento, la banalizzazione all'estrema semplificazione.
- Questa dimensione della vittima trova la sua espressione nel *Memoriale delle vittime del terrorismo e della violenza politica* di Brescia. Monumento che incarna questa visione globalizzante della memoria e la centralità della vittima.
- Qua emerge una possibile attività laboratoriale:
- **Far scegliere un nome del monumento a degli alunni o alunne e far fare loro una ricerca nel quale collocare il nome all'interno del suo contesto storico, politico e sociale.**
- La realtà, come le sue interpretazioni rimane però differente: non possiamo parlare di una memoria unica sulla strage ma di memorie differenti in relazione, e spesso in scontro, fra di loro.

La grande divergenza: il percorso giudiziario articolato e sfiancante

- La prima istruttoria fortemente influenzata dall'operato del cap. Francesco Delfino. Indagini che si orientano sull'ambiente locale criminale e neofascista, lasciando però in disparte le connessioni più ampie sul piano nazionale.
- Le cause del fallimento sono sostanzialmente due: i depistaggi operati dai servizi e i limiti delle strumentazioni e capacità di indagine.
- I depistaggi fanno capire che il fatto è tutt'altro che locale ma ha dimensioni più ampie e inquietanti.
- La situazione cambia lentamente per diverse ragioni: i cambiamenti strutturali delle tecniche investigative e l'influenza dei media, della società civile e della ricerca storica.
- Le tecniche investigative, anche attraverso i fallimenti, iniziano a guardare l'evento in maniera più globale guardando al contesto, ai finanziamenti e ad una prospettiva più ampia. Cruciale è la creazione di connessioni con organi e istituzioni differenti.
- Il contesto globale esce pian piano dalla guerra fredda consentendo di comprendere meglio il retroterra politico e internazionale. Lo stesso ambiente che ha creato notevoli ostacoli alle indagini.
- Il coraggio e la determinazione delle associazioni, di molte inchieste giornalistiche e della ricerca storica hanno influenzato i tribunali, incalzandoli su alcuni punti cruciali.

La grande convergenza: la sentenza del 2015 e del 2017

- La natura della convergenza: l'importanza del contesto all'interno delle sentenze del 2015 e del 2017.
- Quello che avviene è un cambio della narrazione che rende queste sentenze un vero e proprio spartiacque: da adesso su questi temi prevale ottimismo e rinnovata fiducia nei confronti della Giustizia.
- Il contesto sociale, storico e politico come “hummus” dove sono maturati e sviluppati gli accadimenti. (A. Vigani)
- Una sentenza che mette in luce la situazione locale con la prospettiva nazionale e internazionale. Gli imputati sono descritti come degli ingranaggi di un sistema più ampio.
- Il contesto storico è il punto di partenza fondamentale per arrivare agli atti delittuosi.
- Atti che dimostrano l'influenza della ricerca storica e dell'attivismo della società civile, incalzando i magistrati su questo punto di vista.
- Un punto di arrivo che trova un momento cruciale con la sentenza della terza istruttoria del magistrato Giampaolo Zorzi del 1993.

- Un momento che rende più sfumati i ruoli del giudice e dello storico in quanto emerge già in questa occasione l'importanza del contesto, per quanto non riesce ad individuare responsabilità individuali. Zorzi pone al centro i “gelidi venti di golpe”, la Loggia Massonica P2 e il ruolo del gen. Palumbo della divisione dei carabinieri Pastrengo.
- L'avv. Pietro Garbarino (storico legale di parte civile dei familiari) ritiene che la sentenza è cruciale non solo perché circoscrive l'ambiente criminoso dove è maturata ma anche per l'individuazione delle responsabilità materiali.
- In ultimo il riconoscimento della compartecipazione nella strategia e nei depistaggi di pezzi dello Stato.
- In merito ad una possibile **attività laboratoriale** si potrebbe far mettere a confronto, in maniera sintetica e generale, le varie sentenze in modo da far emergere il percorso storico-giudiziario che ha portato alla sentenza.
- Il 2015 ha dato il via ad un altro filone di indagini giudiziarie circoscrivendo responsabilità materiali ed esecutive.
- Una direzione più giudiziaria che storica, ma che comunque ribadisce la possibilità di contribuire a far luce e confermare alcune interpretazioni su tali fatti.
- In sostanza non possiamo più parlare di **mano ignota**. Le responsabilità sono più che note. Negarlo significa falsare la realtà, o nasconderla in maniera volontaria.

Conclusioni

- Il giudice come possibile mezzo per confermare e produrre interpretazioni storiche.
- Insegnare Storia come modo per cacciare concetti ambigui come “misteri italiani” o “teoremi del complotto”.
- Creare una realtà storica che vada oltre alla volontà del dominio sulla Storia. In modo da poter davvero guardare al passato per comprendere meglio il presente. (G. Canobbio)
- Manteniamo i due ruoli, il giudice e lo storico, separati in quanto confonderli non farebbe che impoverirli.
- Considerare lo storico come un giudice significa rendere la Storia un tribunale dove emettere sentenze, rischiando di trascinarla in un baratro di giudizi e condanne. Una modalità che apre ad un rischio concreto: l'uso politico della Storia.
- Il principale asse invece è **la comprensione** del passato per capire meglio il presente.

Bibliografia di riferimento

Bianca Bardini, Stefania Noventa, *28 maggio 1974 strage di piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana*, Casa della Memoria, Brescia, 2008.

Edward Hallet Carr, *Sei lezioni sulla storia*, Robert William Dawies (a cura di), Carlo Ginzburg e Piero Arlorio (tr. a cura di), Giulio Einaudi Editore, Torino, 2000 [1° ed. 1966].

Giuseppe Canobbio, *Appunti per un'apologia della memoria*, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Grafo Editore, Brescia, 1994.

Roberto Chiarini, Paolo Corsini, *Sul neofascismo bresciano*, in Roberto Chiarini, Paolo Corsini (a cura di), *La città ferita testimonianze, riflessioni, documenti sulla strage di piazza della loggia*, Centro Bresciano dell'antifascismo e della Resistenza, Brescia, 1985.

Roberto Chiarini, Paolo Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli, Milano, 1983.

Marco Cuzzi, Mirco Dondi e Domenico Guzzo (a cura di), *La strategia della tensione tra piazza Fontana e l'Italicus. Fenomenologia, rappresentazioni, memoria*, Milano, Biblion Edizioni, 2022.

Giovanni De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2011.

Mirco Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2015.

Flavio Ferri, *Storia e memoria di una strage. Piazza della Loggia 1974. Ricordare e rammemorare*, Liberedizioni, Gavardo (BS), 2024.

Filippo Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Viella Libreria Editrice, Roma, 2020.

Pietro Garbarino e Saverio Ferrari, *Piazza della Loggia cinquant'anni dopo. Dall'azione eversiva all'ombra della Nato delle organizzazioni neofasciste all'attuale disegno di affossamento della Costituzione: il filo nero delle stragi in un paese a sovranità limitata*, Red Star Press, Roma, 2024.

Aldo Giannuli, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Adriano Salani Editore, Milano, 2018.

Carlo Ginzburg, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Quodlibet, Macerata, 2020.

Ivan Giugno (a cura di), *Noi sfileremo in Silenzio. I lavoratori a difesa della democrazia dopo la strage di piazza della Loggia*, Edisesse, Roma, 2007.

Guido Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2009.

Paolo Pelizzari, *La strage di Brescia tra risposta istituzionale e mobilitazione dal basso. Il punto di vista della sinistra extraparlamentare*, Centro Stampa del Comune di Brescia, Brescia, 2007.

Gianfranco Porta, *La memoria difficile. Percorsi e testimonianze*, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Grafo Editore, Brescia, 1994.

Carlo Simoni, *Ricordare, commemorare, celebrare. Cronache del 28 maggio*, in Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Grafo Editore, Brescia, 1994.

Carlo Simoni (a cura di), *Memoria della strage. Piazza Loggia 1974-1994*, Grafo Editore, Brescia, 1994.

Claudia Tagliabue, *Una memoria in dialogo con la società: l'esperienza della Casa della Memoria di Brescia*, in Casa della Memoria, *Memoria e società in dialogo. 38° anniversario di Piazza Loggia*, Bianca Bardini (a cura di), Centro Stampa del Comune di Brescia, Brescia, 2014.

Cinzia Venturoli, *Stragi fra memoria e storia. Piazza Fontana, piazza della Loggia, la stazione di Bologna: dal discorso pubblico all'elaborazione didattica*, Libreria Bonomo Editrice, Bologna, 2007.

Andrea Vigani (a cura di), *Un lampo di verità. La sentenza sulla strage di Piazza Loggia*, Librereditazioni, Brescia, 2018.